

## I ricordi siciliani di Giuseppe Antonio Borgese

Ida Rampolla del Tindaro

**L**e recenti celebrazioni per il cinquantenario della morte di G. A. Borgese, spentosi a Fiesole il 4 Dicembre 1952, hanno riportato l'attenzione su uno degli aspetti della sua opera di cui finora non si è molto parlato: l'influenza che la Sicilia e Polizzi Generosa, suo paese natale, ebbero sulla sua opera. In occasione del cinquantenario, infatti, è stata stampata una cartella con bellissime foto dei due artisti-fotografi polizzani Antonio e Luciano Schimmenti riproducenti i luoghi di Polizzi descritti in varie sue opere.

Le foto sono accompagnate dalle riproduzioni di brani che spesso raggiungono le vette della poesia. Valga, fra tutte, la descrizione contenuta nel romanzo *Tempesta nel nulla*: "Io nacqui su una vetta di monte che s'affaccia da ogni lato a guardare la valle, altri monti, uno specchio di mare. Esso è molto turchino e lontano. I fianchi dei monti si fanno da parte, come cortinaggi pesanti, per lasciarlo vedere. Quando arriva il tramonto una polvere d'oro sfavilla su tutte le cime. (...) Io crebbi davanti ai grandi orizzonti; e udivo suoni remoti. I fiumi scendendo la notte tra i boschi, avevano voci d'amore; i lumi delle case coloniche si spegnevano sui clivi per lasciare accostare le stelle".

A queste foto e citazioni, esposte anche nella mostra organizzata dal Comune e riprodotte in un calendario

distribuito ai cittadini e ai turisti, bisogna aggiungere la ripubblicazione, sempre in occasione del cinquantenario, della straordinaria prefazione scritta da Borgese per il volume *Sicilia* del Touring Club, appartenente alla collana "Attraverso l'Italia", da tempo esaurita. Borgese scrisse queste pagine nel 1933, mentre si trovava in America e mancava da decenni dalla Sicilia. I ricordi sono sempre vivissimi: ma ciò che più colpisce è la sua capacità di cogliere l'essenza della Sicilia riassumendola con mirabile capacità di sintesi in tutti i suoi aspetti, dall'arte al folklore, dalla natura alla storia, dalla letteratura alla musica, dalla religiosità alla psicologia, dall'economia all'agricoltura: e questo, come diceva il Direttore del Touring nel presentare l'opera. "Con meravigliosa e piacente effi-



cacia", Borgese concludeva citando Goethe: "...disse una delle sue parole profetiche scrivendo che l'Italia senza la Sicilia non è un tutto. Egli intendeva ciò nel senso della cultura artistica, specialmente classica. Passato il tempo, la sua parola acquista un senso pieno spirituale. Meno che nazione, la Sicilia è più che regione: non un frammento d'Italia, ma sua integrazione ed aumento". Questa ripubblicazione, distribuita anche nelle scuole, ha contribuito a far conoscere non solo l'attaccamento di Borgese alla sua terra natale ma anche le sue qualità di scrittore e di acuto interprete della realtà e dell'essenza di una civiltà: le stesse doti rivelate nei volumi di viaggio e nelle corrispondenze dalla Germania, grazie alle quali aveva ottenuto, fatto più unico che raro, una cattedra universitaria. Anche da lontano, Borgese rimase però sempre profondamente siciliano, non solo nella sua maniera di intendere la sicilianità, ma anche nelle pagine da lui dedicate al costume, al dia-

letto e alla cultura isolana. Già nelle lettere che scriveva da giovane allo zio emergono considerazioni acute sul costume siciliano. Ma sono interessanti particolarmente le lettere di Borgese bambino, studiate da Sciascia nel volumetto *Per un ritratto dello scrittore da giovane*.<sup>1</sup>

C'è, ad esempio, una simpatica descrizione fatta dal piccolo Giuseppe Antonio di un pranzo tipicamente siciliano, accompagnata da argute puntualizzazioni di Sciascia. In un'altra lettera ancora inedita, il piccolo Borgese descrive al padre la festa di Santa Rosalia, vista con gli occhi attenti di un bambino di sette anni. Dopo aver frequentato per un anno la Facoltà di Lettere di Palermo, dove era stato allievo del Pitre (sotto la cui guida aveva iniziato a scrivere il saggio *I Giganti e i Serpenti*),<sup>2</sup> il giovane polizzano, trasferitosi all'Università di Firenze, progetta di scrivere, come risulta da una lettera alla sorella Maria Pia, una novella ambientata nel paese natale: *Re Cuono*.<sup>3</sup> Ma del



soggiorno a Firenze bisogna ricordare l'incontro con D'Annunzio, perché anche questo ha a che fare con la Sicilia.

Il grande pescarese aveva chiesto al ventunenne Giuseppe Antonio di tradurgli in siciliano *La Figlia di Iorio*, che gli era stata ispirata dalla rappresentazione in dialetto siciliano di un dramma ambientato in Sicilia, la *Zolfara* di Giuseppe Giusti Sinopoli, che D'Annunzio aveva visto il 16 aprile 1903 al Manzoni di Milano, interpretata da Nino Martoglio. La traduzione in dialetto siciliano fatta da Borgese ebbe molto successo e molte critiche favorevoli. Martoglio vi aveva introdotto, d'accordo con D'Annunzio, motivi musicali siciliani opera del maestro Favara, del Conservatorio di Palermo, molto apprezzati dalla critica.<sup>4</sup> Tutto questo rivela l'interesse dello scrittore per il dialetto siciliano, di cui anche a distanza di anni ricordava tutte le caratteristiche. Fu anche il primo a cogliere le sfumature e le differenze tra le parlate lo-

cali fra due paesi vicinissimi delle Madonie, Polizzi e Petralia.<sup>5</sup> Borgese, tra l'altro, trasferiva al dialetto anche la sua capacità di risalire dai fatti linguistici alle interpretazioni socio-psicologiche, come dimostra anche nella citata Prefazione al volume *Sicilia*. Queste interpretazioni risultano anche in vari passi della sua opera narrativa, in cui descrive anche alcuni lati negativi della mentalità siciliana, come la diffidenza e il pessimismo, espressi dalla madre di Rubè, che alla proposta del figlio di costituire un consorzio fra i produttori di frutta in Sicilia, così risponde: "Come vuoi che si mettano in società, se non c'è nessuno che non caverebbe gli occhi al suo vicino? Non c'è niente da sperare, paese vecchio non cambia costumi...".

Il paese natale è ricordato e quasi trasfigurato in un alone da favola ne *La città sconosciuta*. Molte novelle contengono invece un'acuta rappresentazione della psicologia siciliana. In una delle più celebri, *La Siracusana*, è descritto il ruolo della

Le fotografie che illustrano alcune vedute di Polizzi Generosa sono state gentilmente concesse da Antonio e Luciano Schimmenti.

Lettera inedita di G. A. Borgese. Il Festino di Santa Rosalia visto da un bambino di sette anni.

Palermo, 16 Luglio 1890

Carissimo babbo,

Il 4 Luglio mi è arrivato il rapporto col massimo dei punti. Forse tu non capisci ciò che vuol dire massimo dei punti, e io ora ti dirò. Lettura 10, Scrittura per esame 10, Aritmetica 10, Esercizi di memoria 10, Insegnamento oggettivo 10, Contegno 10, Pulitezza della persona 10. Lo zio Giovanni mi ha regalato una lira. Lo zio Luigi mi fece mettere l'orologio che mi diede quando fui promosso alla 2a elementare. E mi fece pigliare una granita a me e ad Anna, andammo alla Marina e comprammo due centesimi di semi e li mangiammo lì. Abbiamo visto il gioco fuoco non però sparate, volevamo pigliare i gelati là ma poi dissimo forse non sono buoni, li piglieremo al caffè Nazionale (...) Il 12 sera si sono visti baleni molto lontani e pioveva a torrenti. Il 13 un gran vento, la sera c'era villa, perché era il primo giorno del Festino, e illuminazione per le vie. (...) Il 14 ci fu il gioco fuoco ed illuminazione, il generale Cipolla e le zie andarono al gioco fuoco però un uomo fu ammazzato ed altri furono feriti, una folla immensa si che le zie volevano uscire e non potevano, finalmente quando si levò un po' la folla le zie se ne andarono, verso mezza notte le zie arrivarono a casa e lo zio Giovanni comprò un gelato di torroncini da don Filippo per la mamà grande, io ero coricato e lo zio Giovanni disse di chiamarmi ma lo zio Luigi ha detto di non mi chiamare, ma poi era salito. L'illuminazione era almeno cosa da non credersi, dai signori Di Simone c'erano lumi di cristallo. Il 15 lo zio Giovanni mi diede il permesso di coricarmi tardi per vedere passare la Santa, c'era illuminazione alla villa e anche per le vie. L'illuminazione questa sera era cosa stupenda, verso le 11 si udiva una banda a piazza Fiera Vecchia. C'era una gran folla, si udivano schioppettate, sparate, passavano candele finché è venuto un carretto lungo lungo con quattro ruote, una santa piccolissima con due preti ai lati e 4 candele e poi quattro monellucci che tiravano come un carro. A quel carro si comprarono i gelati e io mi coricai alle 2,30. Saluto a tutti e mille baci a te



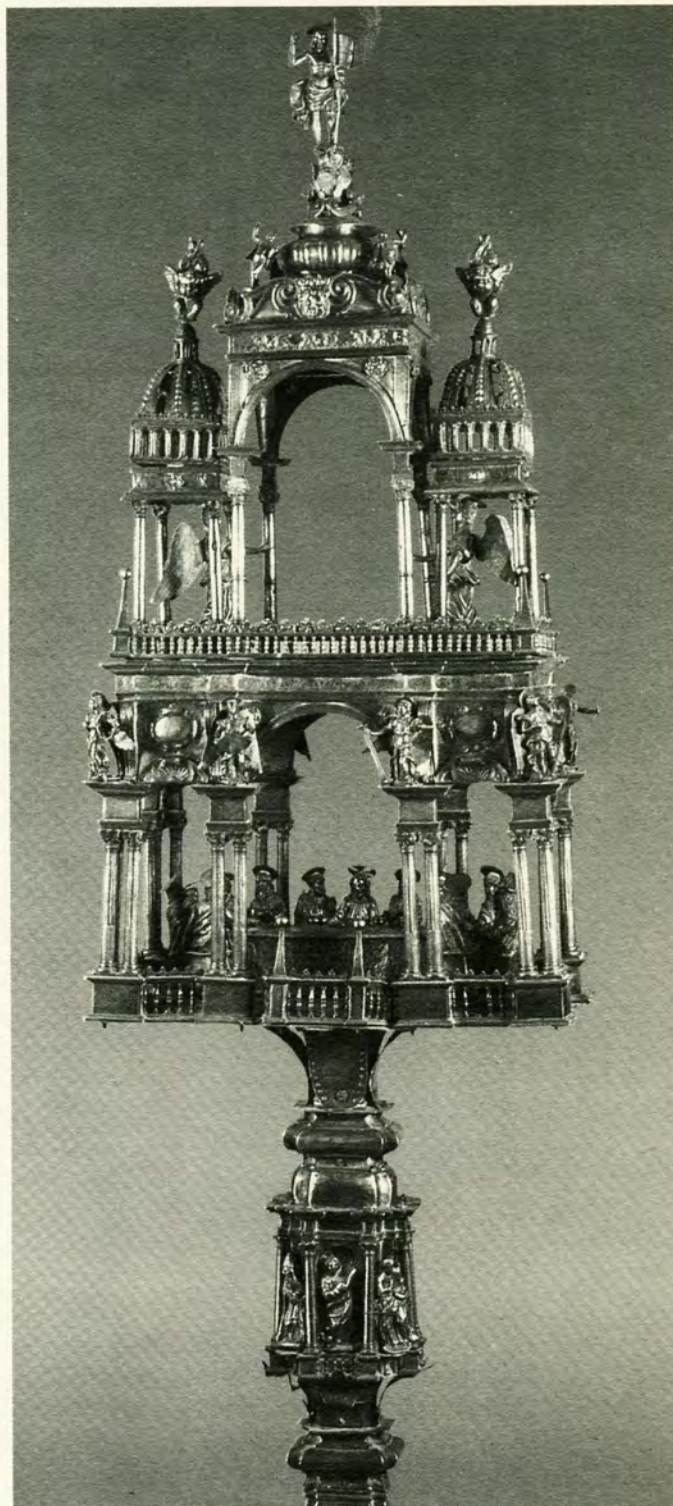
Il tuo aff.mo figlio Peppino

donna nella società siciliana all'inizio del Novecento. Emergono, nella novella, tutti gli atavici condizionamenti sociali. La Siracusana è vittima di un ferreo rispetto delle convenzioni sociali e dell'obbligo di salvaguardare una dignità che sta solo nelle apparenze.<sup>6</sup> Anche in un'altra novella, *Il Campanello*, è rappresentata con particolare acutezza d'analisi la figura del padre-padrone, a cui tutti in famiglia devono dimostrare rispetto pur coltivando nei suoi confronti sentimenti di astio, se non di odio. E non bisogna dimenticare il ricordo che egli aveva delle feste popolari e religiose del suo paese, come la festa di San Gandolfo rievocata nella novella *Melone e gelato*, o il ricordo di alcuni prodotti tipici e genuini, come il miele ricco di fragranza paragonato all'insipida acquetta dei mieli del Nord o i pomodori turgidi "come carne di spettacolosi poppanti" di cui si parla in *Rubè* (e anche questo titolo del celebre romanzo è un omaggio al paese natale: Rubè è un tipico cognome polizzano, ancora oggi esistente). In *Rubè* la vecchia serva Sara, a proposito del lutto portato per anni, rievoca il culto dei morti nei paesi siciliani: "Nelle grandi città i vivi non pensano ai morti. Noi sempre ci pensiamo, e sempre facciamo le stesse cose e pensiamo gli stessi pensieri..." E Rubè, per le strade di Parigi, ricorda un proverbio tante volte sentito nella sua infanzia: "Quando il cuore cammina, il cuore gode. Si ricordava di questo vecchio proverbio del suo paese, e davvero il suono dei suoi

passi gli misurava con contentezza il tempo...". Borge-se aveva saputo unire il suo amore per la Sicilia e per il suo paese alla sua capacità di spaziare in vasti orizzonti: non a torto è stato definito il più europeo e il più internazionale degli scrittori siciliani, anche per la sua perfetta conoscenza delle lingue e letterature straniere. Ma ciò, come si è detto, non gli faceva mai dimenticare il suo paese. Esistono varie lettere inedite ai suoi compaesani in cui ribadisce sempre questo attaccamento. Ed ecco come, con mirabile precisione descrittiva che rivelava un ricordo sempre presente, scriveva nella rivista madonita *Giglio di roccia* nel 1952, alcuni mesi prima di morire: "Lassù nelle Madonie, che è il nome degli Appennini di Sicilia, dove non sono tornato ancora, il paese dei miei primi anni ha spazio. In tutto il gran scenario, oleandri lungo la valle classica, olivi di greppo in greppo, vette chiare calanti a schiera dagli acropoli del centro al mare, infine il mare d'Imera, tagliato a spicchio, dietro l'ultima quinta, non si vede altra città o villaggio. Polizzi Generosa, drappeggiata nel suo superbo epiteto, torreggia sola". ■

1. Palermo, Sellerio, 1985

2. L'opera è stata presentata per la prima volta a Polizzi da A. Maria Amitrano Savarese in occasione del Convegno organizzato dal Comune nel 1982 e successivamente ristampata con introduzione e commento a cura della stessa nei *Quaderni del Centro internazionale di Etnostoria*, Palermo, 1984. Cfr. anche la relazione della stessa in *Atti del Convegno su Borgese* a cura del



La custodia d'argento di Nibilio Gagini, Chiesa Madre

Comune di Polizzi Generosa, 1984, pp. 115-119 e quella di A. Buttitta, *Borgese e lo studio delle fiabe*, in G. A. Borgese. *La figura e l'opera*, Atti del Convegno nazionale su Borgese della Facoltà di Lettere, 1985, pp. 207-213

3. Per un ritratto dello scrittore da giovane, cit., p. 31

4. V. Sarah Zappulla Muscarà, *Una poetica fascinazione: "La figlia di Jorio" nella traduzione sici-*

liana di G. A. Borgese, in *Quaderni dell'Ottagono letterario*, Palermo, 1990, pp. 81-101

5. V. il nostro Borgese e i problemi linguistici, in *Quaderni dell'Ottagono letterario*, cit., pp. 73-90.

6. V. la lettera inedita di Borgese sulla situazione della donna da noi pubblicata nell'articolo *La donna e la letteratura femminile* in *Storia donna*, Pavia, 1985.